

Un libro di Michele Pistillo

# Il giovane Di Vittorio

1907 - 1924: dagli esordi del capo sindacalista alla sua entrata nelle file del Partito comunista

« Il progresso rapido che ha fatto il sindacalismo in Puglia è semplicemente meraviglioso, specialmente se si tien conto che la propaganda sindacalista, nella nostra regione, fu fatta quasi esclusivamente da un "gruppo di ragazzetti" come ci chiamavano i politicanti (...) Con tutto ciò, e forse anche a cagion di ciò, il sindacalismo si propagò meravigliosamente, ed in breve conquistò i centri più importanti della Puglia rossa, suscitando nuovo entusiasmo e spirito combattivo fra le grandi masse dei contadini, i quali, bene a ragione, si sono fatti del sindacalismo il vessillo per combattere le battaglie per le proprie rivendicazioni e la propria emancipazione ».

E' questo l'attacco di una corrispondenza mandata da Giuseppe Di Vittorio all'*Internazionale di Parma*, l'organo dei sindacalisti rivoluzionari fondato da Alceste De Ambris: era il novembre del 1913 e Di Vittorio, poco più che ventenne, stava già da qualche anno sulla breccia ed anzi si trovava, insieme a pochi altri organizzatori e propagandisti, in una posizione di punta, alla testa del movimento agrario che interessava innanzitutto Cerignola, il basso Tavoliere ed una parte importante della provincia di Bari.

A documenti come questo si affida il bel libro di Michele Pistillo su *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, recentemente apparso per i tipi degli Editori Riuniti. L'autore, a sua volta un dirigente operaio, si è posto il problema di Di Vittorio giovane, del suo passaggio dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo. La questione, se così si può dire, presentava dunque un duplice risvolto: capire il movimento contadino e bracciantile nell'agro foggiano e in Terra di Bari che dall'impetuoso risveglio delle leghe, intorno al 1907, culminò nella

concentrazione fondiaria e dall'assetto latifondistico dell'azienda capitalista.

Una delle prime leghe contadine era sorta, a Foggia, all'inizio del 1901, per opera di un « umile contadino zappatore, cacciatore di topi campestri », Silvestro Fiore, morto assassinato nel 1909, che secondo *La Ragione* di Bari « si svegliò una mattina e pensò che, se l'unione in società portava utili ai padroni, avrebbe ugualmente giovato ai contadini e, senza avere un'idea precisa dell'associazione, indusse i suoi compagni ad unirsi ». Su questi antefatti, spontanei e primitivi, si innesta la successiva fioritura ed espansione di quel « sindacalismo rivoluzionario » che diede la prima arma alle rivendicazioni immediate, salariali e contrattuali, di larghe masse rurali.

Pistillo indica molto bene come, fra il 1907 e il 1909 si creino le condizioni per il distacco dal movimento operaio del Nord, dal Partito socialista e dalla Federazione dei lavoratori della terra, delle leghe e camere del lavoro pugliesi. La stessa parola d'ordine « L'emancipazione dei lavoratori meridionali dev'essere opera dei meridionali medesimi » tradiva il diffuso autonomismo degli organizzatori del Sud, la disillusione per l'assenza e l'insensibilità del PSI di fronte ai termini della questione meridionale. La nascita della Confederazione del lavoro, strutturata per federazioni di categoria, la prassi politica e sindacale del riformismo non solo apparivano inadeguate ma addirittura in contrasto con la realtà tanto diversa e così arretrata e con l'emergente potenziale di lotta del Mezzogiorno.

Grande, inoltre, era divenuto il divario fra la fragilità delle sezioni socialiste, spesso preda di politicanti piccolo borghesi, e la forza numerica, la combattività

senso si acconcia all'interventismo (non sembra lo teorizzi) per evitare lo stallo della neutralità socialista e « per orientare l'eventuale insurrezione ». Si accorgerà poi dell'errore compiuto e della fallacia dell'ideologia che gliene aveva offerto lo schermo. E da questo punto riprenderà il cammino — senz'altro più travagliato e complesso di quanto non appaia nell'ultimo capitolo di questo libro — che lo porterà al superamento lento e difficile della prassi sindacalista.

Il filo rosso che Pistillo cerca di seguire è quello dell'ispirazione « unitaria », popolare e classista, che anima Di Vittorio, il quale mira alla concentrazione di tutte le forze rivoluzionarie, e quindi antifasciste: dai sindacalisti ai terzinternazionalisti, ai comunisti — fino ai dannunziani schierati contro lo squadristico agrario e ai repubblicani di Piero Delfino Pesce. Nella prospettiva della rivoluzione o nella necessità della difesa, si accorciano le distanze storiche nel movimento operaio fra il Nord e il Sud e anche in Puglia si afferma un più forte Partito socialista, nelle cui liste l'organizzatore di Cerignola viene eletto — come sindacalista indipendente — alla Camera dei deputati.

## L'azione unitaria

E' il 1921 e per la prima volta un bracciante entra in Parlamento. Il segretario della federazione comunista di Bari — in un documento del novembre 1923 già pubblicato da Simona Colarizzi — accenna al « semplicismo » di Di Vittorio che « mal vede tutte le polemiche ed aspira un po' confusamente ad un fronte unico di tutto il proletariato rivoluzionario ». Di Vittorio, co-

# Sul 38°

Visita a Pan Mun Jon, 40 anni dalla dichiarazione di tiva conclusione: essa esi

DI RITORNO DALLA COREA DEL NORD, novembre.

Siamo stati a Pan Mun Jon. Può darsi che questo nome — il quale non indica neppure una località abitata, ma solo un punto, preciso e lontano, del nostro pianeta — dica poco ai lettori più giovani. Chi ha più di 40 anni invece non l'avrà dimenticato. Vi fu un tempo in cui per circa due anni esso non lasciava neppure per un giorno le cronache della politica mondiale: ciò accadeva quando vi si svolgevano le lunghe trattative, che avrebbero poi portato all'armistizio, con cui si chiuse la guerra di Corea. Il documento fu firmato 20 anni fa. Pan Mun Jon è rimasto il punto in cui la linea di demarcazione tra le due Coree — Nord e Sud — si interseca con il 38° parallelo che era stato subito dopo la guerra mondiale il primo confine divisorio tra le due parti del paese. Da allora esso è anche la sede, dove si incontra la Commissione mista di armistizio.

Un particolare essenziale va subito ricordato: quell'armistizio tale è sempre rimasto, senza mai diventare pace. La linea di demarcazione è tutt'ora invalicabile frontiera fra due mondi, livida cicatrice mai rimarginata nel corpo di un solo paese. Frequenti sono sempre stati gli incidenti armati fra le due parti. La perenne tensione in veste il visitatore non appena si avvicina. Quando entriamo nella zona neutra, due sentinelle americane escono dalla loro garitta per gettare uno sguardo stupefatto, nelle nostre macchine, che passano portando solo le gialle bandierine convenute. Siamo tutti scortati da giovani, robuste, irreprensibili guardie coreane disarmate, che si tengono a rispettosa distanza; ma quando stringiamo loro la mano, sentiamo sulla costa del palmo il poderoso, durissimo callo di un lungo allenamento al karaté. Con i binocoli scr-



Una scu proprio d

l'agro foggiano e la Terra di Bari che dall'impetuoso risveglio delle leghe, intorno al 1907, culminò nella repressione del 1914; e seguire l'itinerario dell'esponente sindacalista nella crisi della guerra e del dopoguerra, che doveva condurlo, appunto nel '24, a militare nelle file del Partito comunista d'Italia.

## I braccianti della Puglia

In altre parole, l'aspetto biografico della ricerca implicava l'esigenza di recuperare la dimensione e il senso di un moto di assestamento sociale dotato di caratteri — primo un forte spirito di classe — originali e per certi versi inediti nel Mezzogiorno d'Italia. Si trattava di darci una pagina di storia del movimento operaio e socialista, e quindi del sindacalismo prevalentemente rurale, che considerasse l'agro foggiano e la regione pugliese come epicentro e teatro della formazione e dell'azione sindacalista del bracciante di Cerignola. Ed è ciò che Pistillo ha fatto, anche se ha incontrato maggiori difficoltà, interpretative e documentarie, sull'altro versante, quello del passaggio, assai meno lineare, dal sindacalismo prebellico (e postbellico) al moderno partito di classe, avvenuto non senza residui ma già maturo all'inizio degli anni venti.

La Puglia durante l'età giolittiana — queste pagine lo documentano accuratamente — diventa la regione « degli eccidi cronici ». In realtà lo scontro di classe si intreccia con la crescita della popolazione bracciantile, che alimenta un largo flusso migratorio e viene acquistando coscienza dei suoi diritti. Si assiste così ad un processo di riscossa e ascesa proletaria in qualche modo analogo a quello di cui erano state protagoniste le masse nella Sicilia di fine secolo. E' un altro reparto del contadiname meridionale che si mette in moto, dando luogo a lotte agrarie che segnano il declino e la crisi del giolittismo. Soprattutto nel Foggiano la massa bracciantile, non separata da strati di contadini ricchi soltanto di un fazzoletto di terra, risulta particolarmente densa e accentrata; e la sua capacità d'urto, sotto l'urgenza delle crisi economiche o della siccità, si accresce nell'ora dei lavori stagionali quando deve e vuole essere impiegata in tutta la sua forza lavoro. Dall'altra parte un pugno di agrari, di cui Salandra è l'esponente e il tutore, « guerreggiano contro le organizzazioni dei lavoratori » e anticipano le prime forme di una reazione padronale tipicamente prefascista, resa possibile da una forte

lità delle sezioni socialiste, spesso preda di politicanti piccolo borghesi, e la forza numerica, la combattività delle leghe contadine e delle camere del lavoro pugliesi, veri centri di vita popolare al livello delle masse e germe di un potere alternativo rispetto agli interessi agrari che spadroneggiavano nelle amministrazioni locali.

L'azione di Di Vittorio si inserisce in questo contesto, che dà luogo, per una sorta di creatività dal basso stimolata fra l'altro dalla crisi economica del 1907, a una « pratica sindacale a tendenza rivoluzionaria indistinta », come dirà più tardi il Di Vittorio comunista. Perciò mentre il PSI non eleggeva nel Sud neanche un deputato — se si prescinde dagli « indipendenti » di Napoli e dai riformisti della Sicilia — i sindacalisti rivoluzionari e i socialisti intransigenti della Puglia si univano a Salvemini nelle agitazioni per il suffragio universale.

Non è di poco interesse la ricostruzione del dibattito e del moto associativo, della serie di congressi socialisti pugliesi e meridionali, delle assise e dei deliberati del PSI, della CGL, della Ferderterra e dell'USI che Pistillo ha rievocato per inquadrare e collocare al suo posto l'esordio del giovane capo sindacalista. Dal circolo giovanile socialista « Avanguardia », da lui fondato il 25 aprile del 1909, si dirama un'attività più vasta, il cui accento cade sulla lotta di classe: « Noi siamo in accordo completo sui principi fondamentali del socialismo marxista, che non si devono confondere con le idee alle quali si informa il partito socialista ». Le giunture con le tesi di Sorel appaiono dunque, in tutto questo fermento di giovani e di masse, che in Puglia si affaccia sulla scena con notevole ritardo rispetto alle elaborazioni di Arturo Labriola e di Enrico Leone e quando a Parma e a Ferrara sono già fallite le prove dello sciopero generale sindacalista, piuttosto lontane e indirette.

## Il primo esilio

Dopo la Settimana rossa Di Vittorio è costretto al primo esilio e raggiunge a Lugano il De Falco, certo più soreliano di lui e poi mussoliniano. Sul periodo di Lugano e della guerra rimangono ancora, nella biografia di Di Vittorio, ombre e lacune che ci auguriamo si possano via via dissipare e colmare. Influenzato dai suoi compagni d'esilio, Di Vittorio subisce la stessa crisi di orientamento che è comune a tutto il quadro sindacalista: in un certo

modo vede tutte le polemiche ed aspira un po' confusamente ad un fronte unico di tutto il proletariato rivoluzionario ». Di Vittorio, come sottolinea Pistillo, è per l'Internazionale sindacale rossa, e su questo punto si è trovato in dissenso con gli anarchici, come è per l'unità d'azione sindacale in Italia, per cui è già stato messo in minoranza nell'USI. In Puglia diviene quindi un punto di convergenza proletaria, mirando all'unione con i comunisti; entrato alla fine nella frazione di Serrati, ha operato per tenere unito e portare a sinistra, sul terreno della lotta politica — ecco la novità — il movimento non solo dei contadini, ma ora anche degli operai edili e metallurgici di Bari. Per lui il sindacalismo rivoluzionario, da lui così poco ideologizzato, è stato una scuola d'azione, un primo tirocinio rivoluzionario in cui ha arricchito la sua umanità e si è fatto le ossa.

Enzo Santarelli

sentiamo sulla costa del palmo il poderoso, durissimo calcio di un lungo allenamento al karaté. Con i binoccoli scrutiamo da un'altura le guardie americane, che restano rinchiusi in una torretta a una settantina di metri da noi e che ci scrutano a loro volta con lo stesso mezzo. Tutto intorno è silenzio. Nel momento in cui entriamo, la sala di riunione della Commissione, semplice edificio militare costruito in un modo che il 38. parallelo passi proprio a metà del tavolo, è deserta. Ma il gen. Kim Pong Seup, rappresentante coreano nella commissione, ci assicura che essa è ancora teatro di aspri scontri verbali.

Là dove fu firmato l'armistizio, i coreani hanno eretto un piccolo museo: vi si ricorda come proprio qui l'esercito americano per la prima volta nella sua storia abbia dovuto concludere una guerra senza vittoria. In compenso il mondo si è ben presto dimenticato di questi luoghi, dopo essere stato per anni attanagliato dal pensiero che

## CONVEGNO SUL COLERA A

# I comp

Un capitolo che resta drammaticamente alato l'insorgere e il propagarsi dell'infezione

### Dalla nostra redazione

NAPOLI, novembre

Un grosso vuoto, non casuale, sul piano scientifico e culturale, è stato colmato a Napoli con un convegno sul colera organizzato dal quindicinale di sinistra *La voce della Campania*. Quanta fosse l'ansia di conoscenze su questa materia lo si è visto dalla folla che ha riempito il salone del Circolo della Stampa: docenti universitari, operatori sanitari, esponenti politici, studenti. Il convegno era stato strutturato come « lezione » sul colera e assieme come riflessione su quanto è accaduto a Napoli e soprattutto su quanto potrà accadere nel futuro.

I cinque relatori, dalle loro differenti posizioni, hanno concordato su un punto fondamentale: se non vengono cambiate radicalmente le condizioni sociali dei territori colpiti, il colera non verrà sconfitto. Ma sono venute fuori anche altre « novità » di enorme portata, che molti — soprattutto negli ambienti governativi — avrebbero preferito rimanessero sempre ignorate, o chiuse in un piccolo *entourage* scientifico, fidando magari nel caso e nella buona sorte. Ebbene, il vibrione « El Tor » può sopravvivere in un « portatore sano » anche cinque anni. C'è un caso famoso — il « caso Dolores » — di un individuo, tuttora sotto controllo, che continua ad eli-

minare vibrioni dopo cinque anni. Altro che « autosterilizzazione » e scomparsa del pericolo dopo quindici giorni!

Nei casi del colera è evidente che l'ignoranza e la disinformazione degli ambienti scientifici su questa malattia ha favorito, e sta favorendo tuttora, una grossa manovra di disimpegno politico su temi scottanti (scuola, occupazione, casa, strutture civili, ricerca scientifica): non è solo dovuto all'ignoranza e alla mancanza dei più elementari mezzi di ricerca, il fatto che il 28 agosto viene ufficialmente dichiarato che è stato identificato il vibrione « Ogawa ». I tecnici del ministero della Sanità ignoravano che dal 1961 la « pandemia colerica » che si è affacciata sul Mediterraneo è sostenuta dal vibrione « El Tor ».

L'« Ogawa » porta colera gravissimo, di tipo asiatico, ma è esclusivamente « epidemico » fuori dei suoi focolai di origine; « El Tor » produce talvolta (ma non sempre) una forma attenuata, ma può endemizzarsi ovunque; non scompare il pericolo quindici giorni dopo il manifestarsi dell'ultimo caso. Non è nemmeno certo che possa considerarsi « turistico », ossia importato poco prima della sua manifestazione clinica evidente in un territorio: anzi, è ben probabile che se ne sia stato subdolamente tranquillo per anni, prima di esplodere in un periodo climaticamente favorevole.